

L'ANTICIPAZIONE

Effetto CoBrA c'era una volta l'avanguardia

► Da venerdì a Palazzo Cipolla i formidabili tre anni di vita del movimento artistico che fece rumore e scuola in Europa

IL NOME DEL SERPENTE VELENOSO È UNA SIGLA CHE SI RIFERISCE ALLE CITTÀ DEGLI ARTISTI: COPENAGHEN, BRUXELLES E AMSTERDAM

L'EVENTO

CoBrA. Sventola l'emblema di un serpente velenoso l'ultimo sussulto d'avanguardia e l'unica risposta corale del vecchio continente, uscito in macerie dalla guerra, alle mire egemoniche dell'informale made in Usa che spostava fuori Europa il baricentro del mercato e del gusto. E al conformismo ideologico del realismo socialista che i paesi d'oltretorcina imponevano come modello. L'impresa non corrispose alle attese dei soci fondatori, le cui sorti si separarono dopo appena tre anni senza esser riusciti a scalfire il primato amaricano. Ma con il suo impeto selvaggio e il suo spirito sincretistico il movimento riuscì a mettere in circolo energie e spinte che si sono irradiate ovunque e hanno contribuito a mantenere in vita l'arte e la pittura europea. È nella riscoperta di questa forte valenza che la mostra, in cartellone dal 4 dicembre al 3 aprile, nelle sale del museo del Corso, trova il suo carattere distintivo e i richiami di evento da non perdere.

Completando un ciclo di recenti rivisitazioni romane dedicate al gruppo CoBrA, iniziato all'Auditorium con un calendario di appuntamenti firmato da Achille Bonito Oliva e proseguito alla Galleria d'arte moderna.

Filologicamente più rigorosa questa nuova mostra, voluta e promossa dal presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Emanuele, dedica i suoi capitoli iniziali ai 4 artisti che l'8 novembre del 1948 si riunirono in un caffè parigino per fondare la nuova corrente d'avanguardia e battezzarla con un nome ad effetto, che è in realtà l'acronimo che evoca le loro città di provenienza: Copenaghen, Bruxelles, Amsterdam. Ad accomunarli oltre alla voglia di spargliare i giochi, liberandosi dai formalismi estenuati degli ultimi cubisti e dagli impacci dell'astrattismo geometrico alla Mondrian, è all'inizio soprattutto la dolorosa ferita della guerra. Lo confermano proprio le grandi tele esposte a mo' di prologo nella prima sala. Il cupo panorama di città da copri-fuoco firmato nel '47 dal belga Corneille. Quegli scheletri di palazzi bombardati che in una tela dell'olandese Karel Appel ci guardano con gli occhi sbarrati e le sagome di bambini a raccontare il dramma degli sciucsià nelle metropoli bombardate e affamate, che l'autore aveva attraversato in una sorta di viaggio iniziatico all'inferno. Quell'agghiacciante visione di un campo di concen-

tramento, un corpo che si dibatte tra fili spinati, realizzata nel 1950 dall'olandese Constant. Poi gli altri denominatori comuni. Lo stile che non rifiuta il ricorso alla figura, che adotta spesso gli esemplari del mondo animale a modello di una vitalità senza filtri. Il colore, steso a contrasti forti, con spessori densi di materia: come pugni allo stomaco le tele pastose di Asger Jorn, mente e animatore del movimento. Il piacere di condividere l'esperienza creativa, come nel quadro che Pierre Alechinsky, uno dei primi e più talentuosi associati, dipinge e firma a quattro mani con il poeta pittore Dotremont.

Difficile che una partecipazione condivisa così intensa potesse durare. Nel 1951, il movimento si sfalda: ognuno per la sua strada. Ma l'esempio dei CoBrA fa contagio e continua a catturare in Europa compagni di strada. In Germania, in Svezia, persino in Islanda. E in Italia, dove trova sponda nel gusto per il grottesco di Enrico Baj.

► Fondazione Roma Museo - Palazzo Cipolla Via del Corso 320, Roma

Danilo Maestosi





CAPOLAVORI
Sopra, Corneille, "Habitants du desert", 1951-52. Sotto, Henry Heerup, "Ezel met mand", 1950. A destra Corneille, "Habitants du desert", 1951-52 (Fondazione Roma Musee Palazzo Cipolla)

